

## Visioni dissolventi | Francesco Rinzivillo

Gli aspetti che affronta Francesco Rinzivillo in questa raccolta di opere sono molteplici, benché accomunati tutti dall'evanescenza della visione. A prima lettura le opere rilevano la superficialità dell'osservatore verso le persone che, ritratti di spalle, si rendono più vulnerabili e di conseguenza ricercano protezione. Ma Rinzivillo vuole sottolineare un aspetto ancora più sommerso che è la dissolvenza della memoria visiva, quella dell'uomo per i ricordi che si fanno inesorabilmente più fragili, un po' per indolenza e un po' per limiti umani. E poi, infine, ma non meno importante, è un'indagine sull'animo umano sempre più distratto da effimere priorità, che portano l'uomo sempre più conforme e meno individuo.

Francesco Siracusa: Da quanto tempo hai abbracciato il mondo dell'arte? Ti andrebbe di descrivere i tuoi trascorsi?

Francesco Rinzivillo: Non ricordo il momento o il periodo preciso di quando ho abbracciato il mondo dell'arte, o per lo meno credo di non essermene mai reso conto. Ricordo, invece, che ho sempre avuto il bisogno di osservare la natura, il perdersi osservandola. Il luogo in cui vivo mi ha fatto sempre rivolgere lo sguardo verso il mare, questo grande deserto. Avevo nove anni quando, durante le vacanze, ho iniziato a frequentare lo studio fotografico dei fratelli Massimo e Ninì Assenza, nipoti di Enzo, Valente e Beppe Assenza, artisti di fama internazionale.

Lo studio era frequentato non solo dagli zii, ma anche da Giovanni Lucenti, Rodolfo Cristina e Carmelo Pluchinotta, tutti artisti che all'epoca facevano spola tra la Sicilia, Milano e Roma: questa è stata la mia scuola. Partecipavo ai loro incontri fatti di proposte e dibattiti e ogni tanto portavo qualche mio lavoro. A casa non mancavano le opere d'arte su cui rubavo tecnica e composizione, ma fondamentale per me è stata la visita alla Cappella degli Scrovegni, dove la vista degli affreschi di Giotto mi ha fatto nascere innumerevoli domande alimentando dubbi e curiosità. Posso affermare quindi che da sempre ho disegnato e dipinto. Credo che l'Arte mi abbia bussato alla porta, ma io ho sempre avuto paura ad incontrarla veramente. Ho lavorato sempre pensando di non esserne all'altezza.

Poi gli amici - alcuni - mi hanno spinto a venir fuori aprendo finalmente quella porta. Negli anni Novanta lo studio di artisti concettuali come Marc Rothko, Ad Reinhardt, la frequenza della facoltà di Filosofia, l'incontro e il confronto con artisti provenienti dalle Accademie, i gruppi Asterisco e Site Specific, le associazioni, come l'osservatorio contemporaneo Rizoma che ho avuto il piacere di fondare, hanno fatto il resto. Questo in sintesi il mio trascorso.

F.S.: L'eclittismo che contraddistingue la tua produzione si è formato da quale necessità?

F.R.: La ricerca è un cammino intrapreso lungo un sentiero di dubbi, cadute, rimandi di un vissuto. Questi sono gli ingredienti necessari affinché possa manifestarsi l'Arte.

Credo che l'eclitticità faccia parte del mio procedere involontario. Osservando le opere prodotte in tutti questi anni si può individuare, anche se a volte sotteso, quel filo di Arianna che le lega. Lungo il cammino ho sviluppato un duplice desiderio: quello di ricercare nuove possibilità espressive e creative nell'interazione tra corpo e realtà e quello di una riflessione più intima, l'incapacità di prevedere o controllare i possibili effetti di una "rivoluzione del pensiero", la possibilità di apertura a qualcosa di altro rispetto al puro formalismo.

La caratteristica della società contemporanea è l'oscillazione continua fra l'inseguimento dell'efficienza e l'accumulo dello spreco, consolidando nel contempo una nuova domanda d'identità. L'Arte, in quest'oscillazione, si proietta nella vita degli uomini cercando di immergersi nelle loro complesse relazioni, evolvendosi nei "segnì", stimolando possibili idee ed evidenziando i limiti di una continua ricerca volta ad elevare l'uomo ad uno stato superiore di sensibilità e conoscenza.

F.S.: Ti andrebbe di indicarci da quale spunto è nata la produzione di queste opere?

F.R.: Questo ciclo di produzione, che ho titolato People, nasce dal mio incontro con due opere: l'Infinito di Leopardi e il Viandante sul mare di nebbia di Caspar David Friedrich. L'aspirazione verso l'infinito, negata dalla consapevolezza del limite umano, la melanconia che ne deriva, la solitudine come condizione dell'esistenza, l'impossibilità di comprendere con il proprio pensiero l'universo intero, sono per me condizioni liminari che mi hanno stimolato e spinto alla produzione. Ho inserito People nella tradizione dell'icona e ne ho stravolto i meccanismi, svelando l'individualità dell'uomo contemporaneo e marcando una distanza tra lo spettatore e la raffigurazione. Impercettibili a uno sguardo distratto, non hanno volto e mostrano ciò che generalmente nel ritratto è riservato all'immaginazione: ovvero la nuca, il collo e le spalle della figura umana. Immagini prese dal reale, inserite in fase conclusiva, in un'atmosfera astratta. In questo si perde, anzi si rifiuta, la dimensione simbolica e religiosa dell'icona e dell'effigie, con l'intento di stravolgerne il significato: non più figura da venerare e di cui seguire l'esempio, ma simbolo d'indifferenza e solitudine.

F.S.: In questa spiritualità che descrivi, che ruolo assolve, oggi, la pittura per te? Ti salvifica o che cosa?

F.R.: Cosa immagini in un mondo pieno d'immagini?

Oggi sussiste l'erudizione del tutto pronto, ottenendo le inibizioni delle funzioni creative della mente. La pittura è sempre pronta a rivelarsi a chiunque la scruti con uno sguardo disposto a percepire la profondità della superficie. "L'artista diventa esterno all'opera, per lui e come per chiunque altro deve essere una rivelazione, la soluzione inattesa ed inedita di un problema che gli urge dentro" cit. Marc Rothko.

F.S.: E in questo mondo pieno d'immagini, la tua ricerca è più stimolata o più penalizzata a creare qualcosa di davvero personale?

F.R.: Il compito degli artisti è fare in modo che lo spettatore osservi il mondo dal loro punto di vista. L'artista nel processo creativo si eleva; elevandosi, si spoglia dalle immagini terrene colmandosi di conoscenza, discende investendo le immagini simboliche, le stesse che fissandosi formano l'opera d'arte, per cui l'Arte è un evento dello spirito.

F.S.: L'arte non è ciò che vedi, ma ciò che fai vedere agli altri (Edgar Degas). E tu cosa vorresti far vedere?

F.R.: Non so cosa sia l'Arte, troppo alta e inafferrabile per essere quantificata o semplicemente descritta dalla mente umana, un'entità forse, oppure una vibrazione spirituale, di certo appartiene al non senso: è capace di dirigere l'istinto inscritto nella coscienza a rivelarsi nel luogo della superficie pittorica. L'opera è "res", può stimolare idee con domande e rimandi, non può e non deve contenere messaggi, altrimenti raccontando lentamente muore.

[www.francescorinzivillo.it](http://www.francescorinzivillo.it)



SPAZIO ESPOSITIVO di Francesco Siracusa  
Via Papa Luciani, 52 92100 Agrigento  
348.3931303   [www.spazioespositivo.net](http://www.spazioespositivo.net)  
lun.-ven. 9:00-13:00 17:00-20:00 sab. 9:00-13:00